

Si riaccende a Bonn la lotta tra Erhard e il cancelliere Adenauer

In ottava pagina le informazioni

Il Congresso della Resistenza

La grande spinta unitaria dell'antifascismo e la coscienza che l'Italia di oggi e il suo avvenire si fondano sulla Resistenza si sono espresse nella giornata d'apertura del Congresso dell'A.N.P.I. a Torino

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 19. — Si è parlato di « grande incontro » della Resistenza, oggi alla apertura del V Congresso nazionale dell'A.N.P.I. e se ne è parlato, da parte del relatore, il compagno Boldrini, come da parte di altri, di Ferruccio Parri, ad esempio, non in termini generali, e generici, di augurio, ma già come prospettiva concreta, come impegno di una presenza unitaria ed operante delle forze partigiane nella lotta politica italiana per una alternativa democratica.

Lo stato questo il segno della prima giornata del Congresso. Di qua veniva l'atmosfera solenne in cui si sono svolte le prime sedute. Lo spirito della Resistenza, il culto dei suoi valori davanti un valore di testimonianza alla presenza di personalità politiche, culturali, di autorità e magistrati, simplici, estremamente significativi. Vi era, da un lato, l'indice della grande ripresa unitaria in corso; dall'altro lato, la riaffermazione della Resistenza come base stessa del patto sociale tra gli italiani, della Costituzione e del progresso civile del Paese. Di questi due temi essenziali, che non vanno né isolati né confusi, ma che sono dialetticamente legati tra loro, è apparsa subito ricca la dinamica del Congresso.

L'impegno unitario si è articolato nell'appello lanciato da Parri, a nome della FIAP, perché si giunga ad una federazione di tutte le associazioni che si richiamano alla Resistenza, e, più ancora, di tutte le organizzazioni combattentistiche, e non, si badi, su una base « reducentica », ma avendo a piattaforma comune di interesse e di azione la difesa della pace e la realizzazione della Costituzione. C'era, nell'appello, un esplicito richiamo alla funzione politica del movimento partigiano, e Arrigo Boldrini non solo ha raccolto come piattaforma generale, ma ha ribadito che questa ripresa unitaria avviene in vista degli obiettivi comuni che perseguono le forze della Resistenza, oggi come ieri: obiettivi di rinnovamento sociale, di partecipazione della Carta costituzionale, di lotta ai gruppi reazionari, e alla loro espressione di governo. L'antifascismo partigiano parla un linguaggio attuale e chiaro, il linguaggio della classe operaia e delle masse popolari che l'hanno nutrito e alimentato al momento della guerra armata; perciò rivendica come suo un programma di « alternativa democratica antifascista ».

Ma non è avvechio la rispondenza della atmosfera inaugurale del Congresso se non si sottolineasse l'importanza dell'altro elemento: quello portato, nell'aula maestosa del Senato subalpino di Palazzo Madama, dal segretario di Torino avv. Peyron e dal presidente della Provincia prof. Grosso. Il loro saluto ai congressisti è stato qualcosa di più di un gesto di cortesia. Era abbastanza trasparente, nelle parole, il senso di una « politica di democrazia », la polemica diretta all'avv. Ciochetti.

Amedeo Peyron ha detto che egli considerava un dovere, anzi un onore, portare il saluto di Torino a questo convegno della Resistenza, e la nostra città, Medaglia d'Oro della Resistenza — ha aggiunto il Sindaco — custodisce gelosamente questi valori e spalancava a voi congressisti le porte di questa aula da cui partì il moto del primo risveglio italiano. Non si può parlare di libertà, in Italia, se non si ricorda la lotta partigiana. E il professore Grosso è stato ancora più esplicito: « Dire che la Resistenza può dividere gli italiani è come dire che la libertà è un concetto inafferrabile. La libertà è figlia della sua lotta. Il messaggio che ci hanno tramandato i condannati a morte, nelle loro lettere, è stato non un messaggio di odio, ma di fede nella rinascita del popolo italiano ».

Ci, in queste risposte, in quest'atmosfera, nella presenza al Congresso del Primo presidente della Corte d'Appello di Torino, come di esponenti liberali, radicali, socialdemocratici, repubblicani, oltre che socialisti e

comunisti, il clima di una città tra le più antifasciste, sensibilissima ad ogni occasione, ad ogni appuntamento morale ed ideale della Resistenza? Indubbiamente. Ma Torino non è fuori d'Italia. Tutti sentono che la presenza e la funzione dei partigiani nella vita nazionale acquistano un particolare valore politico oggi che il governo considera le forze fasciste, le forze di classe del fascismo, come « naturali », come « normali » appoggi della sua azione. Ma è apparsa così nella riaffermazione dell'antifascismo come di un nodo storico decisivo per il progresso del nostro Paese, così nella l'identificazione del fascismo con la involuzione antidemocratica e autoritaria del potere, già la risposta di Roma democratica alle provocazioni di Ciochetti aveva tale contenuto, già il convegno di Ferruccio degli intellettuali si richiamava a questa esigenza unitaria. I partigiani a Torino dicono, con più forza ancora, la stessa cosa.

PAOLO SPRIANO

In seconda pagina

LA CRONACA DELLA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO DELL'A.N.P.I.

Drammatici confronti fra Ghiani e Fenaroli



Il giudice Modigliani, principale protagonista della istruttoria sull'affare Martirano, ha ieri promosso un drammatico confronto in carcere fra Ghiani e Fenaroli sul viaggio da Roma a Milano il 2 settembre. L'ora più calda del nostro servizio sugli ultimi avvenimenti di questo clamoroso caso

Il giudice Modigliani, principale protagonista della istruttoria sull'affare Martirano, ha ieri promosso un drammatico confronto in carcere fra Ghiani e Fenaroli sul viaggio da Roma a Milano il 2 settembre. L'ora più calda del nostro servizio sugli ultimi avvenimenti di questo clamoroso caso

La sinistra non ha partecipato alla votazione - Anche Lombardi critica Nenni - Una dichiarazione di Tullio Vecchiotti

Grave stato di tensione nel Partito socialista

La sinistra non ha partecipato alla votazione - Anche Lombardi critica Nenni - Una dichiarazione di Tullio Vecchiotti

I termini del contrasto

E' ormai quasi che si accenda una questione di principio, quella del « centro » del Partito socialista, che ne incarna la prospettiva politica, la struttura e la natura stessa. Quali sono i termini del contrasto? Essi sono indicati chiaramente dalle posizioni assunte dai due gruppi: la sinistra, che non rappresenta una minoranza ma una corrente politica, e la destra, che non rappresenta una minoranza ma una corrente politica.

Questa la critica e la denuncia della sinistra, la quale ha tirato in causa, in effetti, anche il « centro » del partito, che non rappresenta una minoranza ma una corrente politica.



GINEVRA — Herter, Merchant e Thompson si recano da Gromiko per l'ultima sessione (Telefoto)

cordo su uno statuto provvisorio per Berlino orientale dovrebbe includere i seguenti punti:

- a) riduzione delle forze di occupazione e loro trasformazione in contingenti simbolici;
- b) liquidazione delle attività sovversive che partono da Berlino occidentale contro la RDT e le altre democrazie popolari;
- c) impegno di non dotare le forze di stanza in Berlino Occidentale di armi atomiche o di rampe per il lancio di missili.

Gromiko ha precisato che queste sono le misure sulle quali i quattro ministri degli Esteri potrebbero mettersi d'accordo in un primo momento. Quanto al limite di tempo entro il quale sarebbe valido questo statuto provvisorio, Gromiko ha precisato che tale questione non è importante, né di principio. Ha aggiunto che l'URSS parte dalla premessa che non si può promulgare lo statuto di occupazione, rinvia il trattato di pace con la Germania all'infinito. Se si ragiona un accordo sulle questioni di principio, non sarà difficile concordare un temp-limite. Noi pensiamo — ha aggiunto Gromiko — che un anno e mezzo potrebbe essere un periodo di tempo accettabile come via di mezzo fra la nostra proposta di un anno e quella di due anni e mezzo degli occidentali. Durante tale periodo, la RDT e la RFT dovrebbero costituire, su base paritetica, un comitato pantedesco, che inizierebbe subito i suoi lavori: il primo compito consisterebbe nel prendere misure concrete per la riunificazione e la preparazione di un trattato di pace con la Germania.

Se durante il periodo con ALBERTO JACOVIELLO AUGUSTO PASCALDI (continua in 8. pag. 6 col.)

Il Comitato centrale del PSI ha terminato i suoi lavori ieri pomeriggio dopo quattro giorni di drammatici dibattiti. La maggioranza direzionale ha ottenuto la vittoria su una mozione di minoranza (rappresentanti il 42 per cento degli iscritti) hanno giudicato antistatutaria l'ingresso — in questa forma — di Zaccari, Matteotti e Vizzelli è avvenuto a prezzo di un pericoloso irriducimento delle posizioni della segreteria del partito e di seri contrasti all'interno della stessa corrente nenniana.

La cronaca delle ultime battute della sessione del CC socialista servirà a chiarire il senso di quanto è accaduto. Nella nota tra giovedì e venerdì, il CC aveva approvato con 46 voti contro 31 (sinistra e bassiani uniti) una risoluzione di accettazione generica della confluenza del MUIS. Ieri mattina la discussione è ripresa sulle norme organizzative della confluenza, e si è arrivati a un accordo preventivo raggiunto tra la delegazione del PSI e quella del MUIS. Gli oratori della sinistra e quelli della corrente bassiana hanno immediatamente sollevato la questione dell'antistatutarietà di tali norme (modo di iscrizione, copiazioni negli organismi dirigenti, riconoscimento della anzianità, eccetera). In particolare il delegato giovanile, compagno Balzamo, ha notato che i giovani del MUIS si apprestano a confluire nel PSI e nel Movimento giovanile socialista non come singoli compagni, ma restando organizzati nella loro Federazione e per di più aderendo alla Internazionale giovanile socialista.

L. PI.

Il discorso di Krusciov

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 19. — Oggi al comizio in onore della delegazione tedesca diretta da Leberich e Grottel, che si è svolto nella sala del Soviet Supremo al Cremlino, Krusciov ha preso la parola pronunciando un importante discorso nel quale ha fatto il punto sulla conferenza di Ginevra tra i ministri degli Esteri delle quattro Potenze. Particolarmente — egli ha dichiarato — non possiamo dire che questa conferenza si svolga con successo. Tuttavia, egli ha aggiunto, essa ha già conseguito qualche risultato positivo: ha chiarito le reciproche posizioni, ha messo in luce i contrasti, e in questo modo può aver aperto la via per la ricerca di soluzioni. Se le Potenze occidentali, lasciassero da parte le cattive intenzioni, la conferenza di Ginevra potrebbe concludersi con un effettivo successo.

Infatti, ha continuato Krusciov, è assolutamente chiara che la conferenza di Ginevra ha aperta dinanzi a sé la via del successo, è chiaro che si può trovare un accordo, purché si parta non da una politica di forza, ma da una politica di ragionevolezza. Per ora i popoli occidentali la colpa di un eventuale insuccesso dei colloqui esteri delle quattro Potenze.

Particolarmente — egli ha dichiarato — non possiamo dire che questa conferenza si svolga con successo. Tuttavia, egli ha aggiunto, essa ha già conseguito qualche risultato positivo: ha chiarito le reciproche posizioni, ha messo in luce i contrasti, e in questo modo può aver aperto la via per la ricerca di soluzioni. Se le Potenze occidentali, lasciassero da parte le cattive intenzioni, la conferenza di Ginevra potrebbe concludersi con un effettivo successo.

Infatti, ha continuato Krusciov, è assolutamente chiara che la conferenza di Ginevra ha aperto dinanzi a sé la via del successo, è chiaro che si può trovare un accordo, purché si parta non da una politica di forza, ma da una politica di ragionevolezza. Per ora i popoli occidentali la colpa di un eventuale insuccesso dei colloqui esteri delle quattro Potenze.

Particolarmente — egli ha dichiarato — non possiamo dire che questa conferenza si svolga con successo. Tuttavia, egli ha aggiunto, essa ha già conseguito qualche risultato positivo: ha chiarito le reciproche posizioni, ha messo in luce i contrasti, e in questo modo può aver aperto la via per la ricerca di soluzioni. Se le Potenze occidentali, lasciassero da parte le cattive intenzioni, la conferenza di Ginevra potrebbe concludersi con un effettivo successo.

Infatti, ha continuato Krusciov, è assolutamente chiara che la conferenza di Ginevra ha aperto dinanzi a sé la via del successo, è chiaro che si può trovare un accordo, purché si parta non da una politica di forza, ma da una politica di ragionevolezza. Per ora i popoli occidentali la colpa di un eventuale insuccesso dei colloqui esteri delle quattro Potenze.

Infatti, ha continuato Krusciov, è assolutamente chiara che la conferenza di Ginevra ha aperto dinanzi a sé la via del successo, è chiaro che si può trovare un accordo, purché si parta non da una politica di forza, ma da una politica di ragionevolezza. Per ora i popoli occidentali la colpa di un eventuale insuccesso dei colloqui esteri delle quattro Potenze.

SU BENITO MUSSOLINI

CHIUSA LA PRIMA FASE A GINEVRA A CAUSA DEL TOTALE DISACCORDO FRA GLI ATLANTICI

La Conferenza sospesa per tre settimane Krusciov: è necessario andare al vertice

Il rinvio è stato chiesto dagli occidentali - Gromiko non fissa più un termine per la revisione dell'attuale statuto di Berlino ma soltanto un termine, scaduto il quale le quattro potenze dovrebbero riunirsi per riesaminarlo - Il 13 luglio la ripresa dei negoziati

dentali. Poché naturalmente — egli ha soggiunto — non si pongano condizioni inaccettabili, come una adesione da parte nostra al mantenimento del regime di occupazione a Berlino ovest. Krusciov ha affermato che il termine di un anno per l'evacuazione delle truppe di occupazione a Berlino Ovest è suscettibile di discussione. Per ora i popoli occidentali nel loro piano globale — egli ha detto — hanno parlato di un termine di due anni e mezzo, noi non abbiamo detto che si trattava di un trattamento importante non è il termine — egli ha soggiunto — ma l'importante è che ci si metta d'accordo sulle questioni di principio, e cioè sulla necessità di porre fine al regime di occupazione a Berlino Ovest e di concludere un trattato di pace con i due Stati tedeschi.

Il primo ministro sovietico ha pure ripetuto che la URSS è animata dal vivo desiderio di firmare un trattato di pace generale che comprenda le due Germanie, ma se i circoli dirigenti della Repubblica Federale tedesca e delle potenze occidentali non accetteranno, l'Unione Sovietica firmerà il trattato di pace con quello Stato tedesco che è pronto a farlo, e cioè con la R.D.T. In tal caso la R.D.T. riacquisterà tutti i diritti sovrani sul proprio territorio, e se altri Stati tendessero a portare il regime di occupazione a Berlino Ovest, che fa parte del territorio della R.D.T., l'URSS appoggerà in ogni modo, secondo gli impegni che ne derivano dal Patto di Varsavia, il governo della Repubblica.

Se qualcuno nutre ancora l'illusione che dopo la firma del trattato di pace si possa conservare comunque il diritto delle comunicazioni con Berlino Ovest per le truppe occidentali — ha detto Krusciov — è bene che si tolga l'illusione. Le potenze occidentali sarebbero disposte ad accettare che le autorità della R.D.T. esercitino un controllo su tali comunicazioni, solo come « agenti » del governo sovietico. Queste considerazioni sono ingenuità e prive di realismo. D'altra parte egli ha fatto notare come la R.D.T. si è dichiarata disposta a garantire le comunicazioni fra Berlino Ovest e l'Occidente.

Le potenze occidentali — ha proseguito Krusciov — non disano in buona fede il problema dell'unificazione: nello stesso tempo non vogliono riconoscere la R.D.T. non vogliono che si svolgano trattative tra i due Stati; è chiaro che in tal modo non si può parlare di riunificazione. L'URSS ha proposto la costituzione di un comitato pantedesco per iniziare e allargare i contatti tra i due Stati; gli occidentali hanno chiesto allora che questo comitato sia formato proporzionalmente alla popolazione delle due Germanie, il che pone la R.D.T. in una posizione di inferiorità ed è contrario a tutte le regole del diritto internazionale.

Noi riteniamo — ha ancora ribadito Krusciov — che la cosa migliore sia la conclusione di un trattato di pace con ambedue gli Stati tedeschi; ma se ciò non sarà possibile, noi firmeremo il trattato di pace con la R.D.T. Ci spiace di non poter fare altrimenti ma le potenze occidentali, d'altro canto, debbono comprendere che esse non possono impedire alla URSS di regolare i propri rapporti con gli altri paesi.

GIUSEPPE GARRITANO

Macmillan proporrrebbe un « vertice » occidentale

LONDRA, 19. — Un incontro al vertice tra gli occidentali verrebbe proposto da Macmillan, in caso di fallimento della conferenza di Ginevra, per discutere i nuovi sviluppi del « lato est-ovest ». La sede potrebbe essere Washington o Parigi. Questa voce circola con « assai » a Londra, dove la stampa serve che Macmillan appronti i termini del convegno per porre nuovamente l'accento su una conferenza di « vertice » con l'Unione Sovietica, a prescindere dai risultati di quella dei ministri esteri.

LONDRA, 19. — Il nuovo Consiglio provinciale di Ravenna eletto il 31 maggio scorso è stato convocato per la riunione di insediamento mercoledì prossimo 24 giugno alle ore 17.

L'ordine del giorno della prima seduta prevede l'esame delle condizioni di eleggibilità dei singoli consiglieri e, quindi, l'elezione del presidente e della Giunta.

CON UN IMPORTANTE DISCORSO ALLA CAMERA SUL BILANCIO DEGLI ESTERI

Pajetta chiede una iniziativa italiana per la pace nei Balcani e in Adriatico

Il grave atteggiamento del governo che si allinea alle posizioni più aggressive mentre è in corso una svolta internazionale - La questione dei missili - Si riconoscano la Repubblica popolare cinese e la R.D.T.

Il compagno Gian Carlo PAJETTA ha pronunciato ieri mattina alla Camera, sul bilancio degli Esteri, un importante discorso, nel quale ha contrapposto — con argomentazioni di grande efficacia — al nullatenente fatalista, all'assenza di ogni iniziativa, alle pericolose conseguenze della politica estera governativa, precise indicazioni sulla possibilità di sviluppare un'iniziativa italiana, che ovviamente pesi nella situazione internazionale, in un momento di svolta come l'attuale, e favorisca l'avvio alla distensione, nell'interesse del nostro e di tutti i Paesi del mondo.

Pajetta ha esordito notando che l'indifferenza della maggioranza al dibattito parlamentare sia già di per sé una manifestazione dell'atteggiamento dei gruppi dominanti italiani, i quali pensano che la nostra politica estera sia data in appalto a qualche potenza straniera, e non valga neppure la pena di disinterne. Ancora una volta, sotto le espressioni di scetticismo e retorica nazionalistica, domina uno spirito di dismissione nazionale: tanto più grave oggi, nel momento in cui tutti dovrebbero riconoscere almeno che in corso una svolta, che il capitolo della guerra fredda si sta chiudendo. Bisogna ora sapere che cosa si scri-

verà nel prossimo capitolo e quale collaborazione l'Italia può dare per il capitolo nuovo.

Sembra, alcuni mesi fa, che Fanfani avesse avvertito alcune delle novità della situazione, ma la sua azione apparve subito velleitaria e il suo piano, piuttosto un piano di viaggi da una capitale all'altra che un piano politico nuovo. Ma poi — ha proseguito Pajetta, rivolgendosi al banco del governo, ove era il ministro Pella — che cosa fate di più e di diverso per contrapporre alle velleità una politica? I vostri atti e discorsi sono improntati alla paura di potere o di dover portare in qualche modo la responsabilità di una iniziativa italiana. Quando tutto il mondo discuteva il problema di chi dovesse partecipare alla conferenza di Ginevra, l'unica vostra preoccupazione è stata quella di ottenere che essa fosse limitata al massimo, preferendo, purché altri paesi restassero fuori dalla porta, restarci anche voi.

Voi dite di non volere la politica del « giro di valzer » e che la vostra è la politica della fedeltà atlantica. Ma quale significato ha oggi una politica di fedeltà cinibelliana, una politica soltanto di intransigenza, una revisione frontale, quando i fronti non sono più contrap-



Il compagno Gian Carlo Pajetta

posti come in passato? Praticate la resistenza frontale, mentre le vostre posizioni vengono aggirate dalle cose: vi illudete ancora di combattere con le stesse armi di ieri, quando la situazione è mutata. Non riuscite a vedere il dramma di Adenauer, già chiuso nel « bunker » della sua testarda ostinazione.

ne senile, mentre il mondo cambia.

In una situazione nuova, una politica di intransigenza non solo ci esclude dalle grandi correnti europee e mondiali, ma è una politica pericolosa perché le guerre, talvolta, scoppiano anche per

(continua in 6. pag. 6 col.)

Convocato per il 24 il Consiglio provinciale di Ravenna